

La frammentazione dell'Europa

geopolitika.ru/it/article/la-frammentazione-delleuropa

January 2, 2023



I radicali ucraini (incoraggiati da Blinken e altri) hanno vincolato la UE ad una politica di costante marcia verso l'escalation militare; un'escalation per "tutto il tempo necessario".

Alastair Crooke

Mentre la Vecchia Europa scivola verso una grave recessione economica e le proteste aumentano, la UE potrebbe avere poca o nessuna influenza sull'esito finale. Questo sarà determinato da Mosca, o concordato da Mosca e Washington, perché l'Unione Europea ha permesso agli zeloti russofobi di guidare la sua politica.

Il Medio Oriente si troverà presto di fronte ad un'Europa divisa, che imporrà nuovi dilemmi alla regione, oltre a dover navigare tra le circoscrizioni della politica estera della Beltway che si contendono a Washington il primato sulla politica russa.

Negli Stati Uniti è una gara a tre: i "falchi" estremi, come il senatore Graham, contro il campo realista, con il dottor Kissinger a metà strada.

Anche in Europa le fratture sono presenti. Ma sono strutturalmente diverse.

Per capire la frattura europea, dobbiamo tornare alla Conferenza NATO di Bucarest del 2008. Si tratta del famigerato evento in cui la NATO ha aperto le porte all'adesione dell'Ucraina e della Georgia.

Il punto è questo: è stato il momento in cui la “UE occidentale” ha abdicato al dominio della politica estera dell'Unione Europea sull'Eurasia a favore della “UE orientale” (permettendo ai “russofobi” dell'est di “scodinzolare per l'intero cane della UE”). La struttura di potere dell'Unione si è spostata, dapprima sotto la pressione dell’“europeismo centrale” di Madeleine Albright e, successivamente, in modo graduale, con la manipolazione da parte del Dipartimento di Stato del blocco russofobico della UE e dei suoi alleati nel Partito Verde tedesco e nella Commissione.

Ci sono pochi segnali che il blocco occidentale possa recuperare presto la propria leadership dai “massimalisti” della guerra in Ucraina e questo per diverse ragioni. In primo luogo, i leader occidentali della UE hanno dichiarato retrospettivamente (ad esempio la Merkel nell'intervista alla Zeit) di essersi opposti alla Dichiarazione di Bucarest. Eppure sono rimasti in silenzio nella loro opposizione, di fronte al crescente radicalismo dei “massimalisti” ucraini. Il pubblico interno occidentale comprende sempre più questo errore strategico.

In altre parole, i grandi attori dell'Unione Europea sono rimasti, prima, con le mani in mano quando è stata fatta la Dichiarazione di Bucarest e, poi, quando il Presidente Poroshenko e i massimalisti della UE hanno fatto pressione affinché l'Accordo di Minsk fosse trattato come un inganno, in cui le sue disposizioni sarebbero state esplicitamente ignorate, a favore di una “NATOizzazione” furtiva e dell'addestramento e riequipaggiamento NATO delle forze armate ucraine - con l'intento esplicito di rafforzare l'Ucraina prima del prossimo confronto militare nel Donbass.

Questa lacuna silenziosa si è rivelata tossica per il “blocco” occidentale, perché ha reso la UE ostaggio della menzogna secondo cui l'Ucraina è uno Stato unitario, la cui naturale ambizione di sovranità (come quella di diventare membro dell'Unione Europea o della NATO) viene crudelmente soppressa dalla Russia.

Seguendo questa “linea” di Washington, si è semplicemente cancellata la realtà del conflitto ucraino, eliminandola dalla considerazione e sostituendola con una fantasia.

L'Ucraina è una nazione in bilico - messa insieme in epoche diverse e su un territorio variabile - di popoli che disprezzano l'uno il racconto della Storia dell'altro. Le parti rifiutano allo stesso modo di tollerare la visione del futuro dell'altro e hanno radici linguistiche, culturali ed etniche diverse. Gli “ucraini” sono in guerra civile “calda” almeno dal 1941.

Da questo punto di vista, l'Ucraina è complicata quanto l'Irlanda e, per esperienza personale, affermo che non esiste una soluzione “d'argento” per l'Irlanda così come non ne esiste una per l'Ucraina.

In parole povere, il blocco occidentale della UE è rimasto ancora una volta “con le mani in mano” mentre la narrazione di Victoria Neuland si esauriva, lasciando che “leader” come Macron e Scholz declamassero luoghi comuni sul cessate il fuoco e rimanessero in

silenzio di fronte alla realtà che qualcosa di serio come i concetti di Minsk era proprio il modo di affrontare una questione complessa di blocchi avversari incorporati all'interno dello Stato.

Invece, il “blocco” occidentale ha optato per dei discorsi superficiali ma facili da ricordare sul completo ritiro della Russia.

Possibile che questi leader della UE non capiscano (anche solo per l'esperienza irlandese) l'odio viscerale e la punizione che deriverebbero dalla loro ingenuità nel cessate il fuoco? Gli occidentali che vivono in società stabili e ragionevolmente prospere spesso trovano difficile assimilare gli odi profondi che turbinano in queste società in conflitto. In Irlanda, i ricordi delle ingiustizie di centinaia di anni fa sono sentiti come se fossero avvenuti ieri.

Perché tutto ciò provocherà una frattura nell'Unione Europea? Beh, la UE ha già delle gravi falle, la più grande delle quali è la “costruzione” della valuta dell'euro, che ha bloccato un “campo di gioco” sottovalutato per i settentrionali “frugali” (che sono fanatici dell'economia austera) e un altro “campo” valutario sopravvalutato per i meridionali “scialacquatori”, con il risultato che le loro industrie sono state sottratte al nord.

Entrambe le narrazioni sono banali, ma sono alla base del divario economico tra nord e sud e, in misura limitata, coincidono con la linea di faglia tra “cucina” tradizionalista e postmoderna.

Ma questa nuova linea di faglia - i massimalisti radicali ucraini contro la Vecchia Europa - eclisserà e sostituirà queste vecchie divisioni. In parole povere, i radicali ucraini (incoraggiati da Blinken e altri) hanno legato la UE ad una politica di costante marcia verso l'escalation militare - un'escalation per “tutto il tempo necessario” - che, stando alle prospettive attuali, potrebbe rivelarsi più lunga di quanto la Vecchia Europa e i suoi leader possano politicamente sopravvivere nell'imminente recessione. Non c'è da stupirsi che si agitano impotenti.

Questa “linea” politica si traduce in “sanzioni per sempre” nei confronti della Russia; una guerra in Europa con la latenza di allargarsi pericolosamente e in conseguenti enormi contributi finanziari dell'UE per l'Ucraina, che si estendono in un futuro indefinito.

Ecco la chiave: gli Stati dell'Est possono godere del loro radicalismo nei confronti della Russia, mentre la Vecchia Europa “va all'inferno in un carretto” dal punto di vista economico. Con la sua solvibilità finanziaria sempre più messa in discussione e il suo sistema creditizio scrutinato come mai prima d'ora, la vecchia Europa sta diventando il “malato d'Europa”, piuttosto che il suo “padre zuccherino” con gli assegni blu.

La visione ottimistica di Bruxelles è che, “nonostante la mancanza di inviati legittimi e la debolezza militare, la UE avrà un peso considerevole in qualsiasi negoziato perché è la potenza economica che pagherà la ricostruzione dell'Ucraina e sarà l'arbitro di qualsiasi processo attraverso il quale l'Ucraina entrerà nel mercato unico dell'UE, nell'unione doganale o persino nella UE stessa”.

È giustificato questo ottimismo? No. Tanto per cominciare, dipende da presupposti tutt'altro che scontati. Ci sarà un risultato chiaro? Il sistema elettrico ucraino oscilla sull'orlo del collasso strutturale. L'economia ucraina è al limite e anche la capacità di Kiev di convogliare altre forze militari ucraine a Bakhmut per sostenere le posizioni in loco è "al limite".

Tutto ciò che è legato al conflitto è al limite. Forse la Russia deciderà di lasciare che l'Ucraina "si stufi" sul filo del rasoio per un po', fino a quando, forse, la sua macchina da guerra si fermerà, quando i volani smetteranno di girare e si ammutoliranno.

Pagare? Di sicuro, la UE... pesantemente! Tuttavia, mentre la Vecchia Europa scivola verso una grave recessione economica e le proteste aumentano, l'UE potrebbe avere poca o nessuna influenza sull'esito finale. Questo sarà determinato da Mosca o concordato da Mosca e Washington. Non esiste assolutamente un leader europeo con il peso necessario per impressionare sia Mosca che Washington.

Eppure, la classe dirigente della UE risiede nella sua fantasia panglossiana sulla propria importanza negli affari. Dmitry Medvedev ha scritto domenica che, per la Russia, non ci sarà un ripristino delle normali relazioni con l'Occidente per anni o addirittura decenni a venire: "D'ora in poi ne faremo a meno fino a quando non salirà al potere una nuova generazione di politici ragionevoli".

Quanto è grave questa divisione? Mettiamola così: un numero influente di membri della UE - sostenuti da Washington - vuole ridurre in polvere l'esercito russo. Questo gruppo di elettori della UE è presuntuoso e si diverte a esercitare una supremazia all'interno di Bruxelles, con l'imprimatur di Washington.

La Vecchia Europa, invece, disperata, vede che non può cambiare radicalmente rotta senza che l'Unione subisca un'esplosione che ne minacci l'integrità. Ma se continuasse a "starsene con le mani in mano", si siederebbe a guardare mentre il cuore industriale della Vecchia Europa diventa un deserto ed osserverebbe che sono i loro futuri politici ad essere "ridotti in polvere" dagli zeloti ucraini.

Anche la UE è sull'orlo del baratro.

Articolo originale di Alastair Crooke

Traduzione di Costantino Ceoldo
